

L'Arena di Pola

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 850, semestrale L. 450, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale n. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizioni in abbonamento postale - gruppo II.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

GABRIELLI TULLIO
Collegio "Fabio Filzi"
Seminario Maggiore
GORIZIA

NOSTRI "BENI", CON DISCORDIE

Il nostro silenzio nell'aspra polemica sorta ed in corso tutta la stampa italiana ha preso e continua a prendere parte - è stato determinato dalla opportunità, anche giornalistica, di veder prima chiaro nella complessa questione e perché in merito al precedente quanto si poteva dire l'avevamo ampiamente detto.

Prima di scendere in particolari è opportuno precisare: la questione dei beni abbandonati va osservata sotto due punti di vista ben diversi, economico e morale. Quando erano ancora in corso le trattative e quando fu sottoscritto l'accordo del 23-V-1948, bisognava subito - e fu chi lo fece ma si ebbe in risposta una querela - dire: Signori del Governo, noi non accettiamo il mercato di Jugoslavia, si tenga per ora tutto, noi ci riserviamo, domani, di far valere integralmente i nostri diritti.

Lasciare cioè al futuro il compito di ristabilire l'equilibrio spazioso ad un futuro che non potrebbe essere se non di forza (altro) per l'Italia e di accettazione (giudiziale) per la Jugoslavia. Termine che, comunque, sarà adottabile in quel domani indifferente l'azione più o meno simpatica e coercitiva dell'oggi. In quel tempo invece non ci furono proteste; solo gente che desiderava modificare o far stampare in maggior copia i sinodi o ricomparsi un posto nelle Commissioni o in altre designazioni di esperti. Le proteste del poi portarono zanzana nel campo, ma erano ormai fuori tempo e luogo.

Nel quadro morale andava detto e fatto tutto questo: le nostre terre non si vendono per un piatto di lenticchie né a peso d'oro. Ma, accettato e commentato ad abundantiam l'accordo e i detti i termini ad una questione economica, oggi c'è ben poco da fare. Si tratta di ricavare dai beni, dalle terre, no perché i conti sono una cosa e le proprietà in essi contenute un'altra ben distinta, il più possibile. E l'accordo dice in sostanza che i proprietari dei beni nazionalizzati e sottoposti a riforma agraria saranno indennizzati totalmente, a forfait quelli dei confiscati. Denunciando i beni a non denunciandoli i termini dell'accordo non vengono spostati. Denunciandoli si accetta implicitamente l'operazione della Commissione Mista e quindi l'indennizzo, non presentando la denuncia si rinuncia all'indennizzo. La questione perciò si riduce ad una ben determinata categoria.

L'abbandono dei lavori a Belgrado è più o meno noto; si sa perché per le categorie indennizzabili il valore globale attuale dovrebbe aggirarsi intorno ad una cifra non molto superiore ai 120 miliardi di lire; escludendo da questi beni le proprietà statali o parastatali che sono tra le migliori.

Resta però sempre da stabilire se i 120 miliardi di dollari di cui all'imposizione delle riparazioni di guerra, serviranno solo per l'indennizzo ai nazionalizzati, confiscati e riformati agraria, oppure dovranno servire anche per i liberi statali, III, I, ische, navigazione.

Siamo nel campo delle previsioni, poco confortati dal silenzio del Governo in proposito e di fronte alla certezza che la Jugoslavia non punterà di fusa sua una lira ma, per il solo e semplice motivo che di lire non ne ha. La questione è molto più seria di quanto non si pensi. E così dal campo economico ritorniamo a quello morale ed alla responsabilità del nostro Governo. Vorremmo poter distinguere da tutto ciò il sospetto che le trattative Italo-Jugoslave non siano frutto di pressioni o

sollecitazioni americane. Cosa possibile, ma, vista la piega degli avvenimenti e particolarmente dopo il mesaggio di Truman al Congresso (l'Ho comando oggi in Europa l'esercito più forte e numeroso dopo quello russo). Noi vorremmo così a costituire la merce di scambio (sopvanzata) per l'abbandono dell'insediamento della Jugoslavia nel quadro dell'Occidente - e restano ferme le nostre buone ragioni per dubitare della sincerità del vicino Maresciallo. Il campo delle nostre osservazioni e dei commenti si potrebbe così estendere all'infinito.

Correndo di limitare all'indispensabile potremmo chiedere al governo se ha l'intenzione di liquidare tutta la nostra roba uso bancarotta o se, si fida di poter - una volta ultimate le valutazioni e sempre siano fatte nei limiti della realtà - poi sperare in un pagamento da parte della Jugoslavia. Purtroppo al vertice di tutta la questione sta la politica con le sue esigenze contingenti. E la politica usa passare sopra alle questioni reali. Si limita a seguire dei canoni più o meno retorico-demagogici a danno di chi onestamente si ostina a vivere con le scritte piogge a terra. Rimane questo interrogativo che potremmo eccitare di commentare a parte, anche perché, in sostanza, questa nostra disamina doveva servire a riportare io insieme della questione i limiti della realtà attuale rispondendo nel tempo alle forse troppo allarmistiche interpretazioni date alla cosa dall'avv. Zilbotto (D.R.S.A. A. di Pola) del 18 novembre scorso ed agli articoli di Tesse Rossi apparsi recentemente su *Il Sole*. La vastità della materia ci costringe, purtroppo, a dilungarci ed eventualmente a rimandare il prossimo numero la conclusione.

Luigi Papo



Fate la carità a un povero comunista

Allen visita la zona B e Sforza difende i Turchi

Il nostro ineffabile ministro degli esteri si fa paladino di tutti meno che degli istriani oppressi

Due episodi hanno caratterizzato le cronache politiche di queste due ultime settimane e tien conto metterli in rilievo. Il primo riguarda le esibizioni del sig. George Allen, ambasciatore degli Stati Uniti a Belgrado, il secondo concerne le fatiche e gli atteggiamenti del nostro conte Carlo Sforza all'assemblea federalista europea di Strasburgo. Senza tanti altri preamboli, diremo che il signor George Allen, dopo aver preannunciato il porto di Fiume all'arrivo del primo circolo di viveri americani offerti dal generoso popolo statunitense al regime comunista di Tito, e avere in tale circostanza pronunciato un sconcertante discorso sulla necessità di difendere l'indipendenza e la libertà della Jugoslavia sommersa dalla ferrea dittatura tirana, è andato a rendere visita nella Zona B del Territorio Libero di Trieste. Di come i servizi giornalistici dell'Intraprendente ambasciatore di Truman si è trattato in Capodistria, attorniato da gerarchi jugoslavi, ma nulla si sa delle impressioni che egli ha tratto di quella sua, curiosa e sintomatica visita.

Nei contorni il nostro Ministro degli Esteri ha raccolto a Strasburgo un'ennesima decisione alle sue fime europeistiche ed anzi il rappresentante inglese ha ammonito lui e gli affetti della sua stessa utopia, a non provocare il *leone inglese* che pensa a combinare i propri affari e non desidera per niente di subire stimoli e rimbrotti per la sua ostinata avversione alla costituzione degli Stati Uniti d'Europa. Dicono le informazioni giornalistiche che il Conte Carlo Sforza, in mancanza di altri argomenti per far notare la propria inutilità presenza nel nobile ma silurato consesso di Strasburgo, ha avuto l'infelice idea di elevare una fiera protesta contro il governo bulgaro per i maltrattamenti che esso infligge alla minoranza turca.

Ora i lettori capiranno la ragione di questo nostro accostamento fra le iniziative dell'ambasciatore americano a Belgrado, signor George Allen, e quelle del nostro Conte Sforza a Strasburgo. E le conclusioni che saranno indotti a trarre non potranno essere che sconsolanti e mortificanti per noi italiani. Infatti non può che destare sorpresa e umiliazione il fatto di vedere e sentire un nostro Ministro degli Esteri preoccuparsi della sorte delle minoranze turche in Bulgaria, ma, nello stesso momento in cui un ambasciatore straniero va a passeggio nei nostri territori usurpati dalla Jugoslavia, in mezzo a nostri connazionali soggetti ad un regime di terrore quale è quello di Tito, forse con la segreta missione di perfezionare le contrattazioni in corso per colare agli jugoslavi anche quella nostra parte dell'Istria. E' mai possibile che queste cose avvengano senza che nel nostro paese, nel nostro Parlamento o in una qualunque altra sede d'istanza si manifesti una reazione o una protesta? E' mai possibile che un nostro Ministro degli Esteri esprima interesse per la situazione di una minoranza che nulla ha a che vedere con l'Italia, mentre nella medesima autorevole sede egli non eleva una fiera, doverosa voce di protesta e di condanna contro il barbaro, inumano trattamento che la Jugoslavia di Tito usa verso degli autentici italiani, quelli di noi e nostri fratelli della Zona B?

Molto meglio avrebbe fatto il Conte Sforza a non impacciarsi nelle cose che riguardano la Bulgaria e il caso della Turchia, dal momento che egli non ha finora mostrato di avere il coraggio di trascinare sul banco degli accusati il governo di Tito per tutti i delitti, le inconstanze e sui consumando in Zona B, ai danni di quelle popolazioni italiane, che poi non sono una minoranza nella propria terra, ma una maggioranza assoluta e tuttavia per niente rispettata nella sua volontà di riunirsi all'Italia. E da spezzare che almeno in questo caso gli avvenimenti d'infelice della delicta politica del Conte Sforza non verranno a dirci che esistono alla base ragioni politiche superiori o di Stato diversamente vorremmo sapere quali sono queste ragioni che consigliano il Conte Sforza di accusare la Bulgaria di persecuzione contro le minoranze turche, dimenticando di spendere nella medesima sede una parola di solidarietà verso gli istriani della zona B perseguitati con maggiore crudeltà dal regime poliziesco e comunista di Tito.

R. M.

Da oltre confine

Ancora sangue

La notte del 29 novembre gli abitanti di Cursana, villaggio situato nei pressi della linea Morgan, venivano svegliati da intense e prolungate raffiche di mitra sparate oltre confine nella Zona B. Dopo le raffiche un silenzio assoluto, di morte. Solo alcuni giorni più tardi si seppe esservi successo in quella sera.

Due giovani istriani, già da qualche tempo clandestinamente rifugiatisi in Zona A, avevano rievocato il confine e si erano recati nel loro paese, a Gabrovizza, poco distante dalla Morgan, per ricongiungersi in Italia in società di uno dei due, che a essa era esposta a continue rappresaglie da parte dei titini, dopo la partenza del fratello.

Se non che del piano, accuratamente preparato, attraverso le spie venne a conoscenza la polizia, che procedette a sorvegliarli in un'abitazione sperduta in una strada, aspettando lungo la strada che essi dovevano seguire.

E i tre, sulla strada del ritorno, mentre stavano cantatamente avanzando, vennero improvvisamente illuminati in una zona scoperta da alcuni razzi diventando facile bersaglio per le numerose armi appostate.

Tro di essi rimase ucciso, l'altro e la donna vennero arrestati e portati via dalla polizia. Il terzo, che era rimasto nascosto in un cunicolo, si salvò e si rifugiò in una casa di un contadino.

Ancora sangue sulla strada che porta alla libertà.

Uffici "sfollati".

L'amministrazione jugoslava ha disposto lo sfollamento degli uffici in Zona B. A prima vista potrebbe sembrare essere questo un provvedimento normale, anzi di buona amministrazione, essendo gli uffici statali jugoslavi sovrapposti di personale in quanto negli stessi sono stati a suo tempo assunti moltissimi partigiani antifascisti ed agit-prop. Si pronio per le loro attività.

Se non che detto provvedimento è evidente essere stato deciso per eliminare gli elementi italiani, che fino ad oggi avevano continuato a prestare quell'opera, preziosa iniziativa anni fa, prima ancora della guerra. Tra i licenziati vi è pure l'ufficiale giudiziario Giacomo Zucca.

Oltre ai licenziamenti in Zona B stanno procedendo alla qualificazione degli impiegati e dipendenti in genere delle pubbliche imprese, dividendoli in categorie. Anche in ciò si cerca di danneggiare il più possibile gli italiani qualificandosi male in modo da declassarli, onde svalutare i loro già miseri stipendi.

L'amministrazione jugoslava ha disposto il blocco su tutti i conti correnti e depositi effettuati dalle società ed imprese della Zona B.

Non si conoscono i motivi di tale provvedimento e i nomi che gli jugoslavi si propongono.

Per il "Sabor".

Siamo a Pola, nell'anno di grazia 1950, la domenica del 5 novembre. Giornata di festa non perché lo comandò il precepto della chiesa, ma per il fatto che in quel giorno avvengono le elezioni per il "Sabor", cioè il parlamento della repubblica croata. Festosi e straziati multicolori dappertutto. E' ancora notte buia, quando d'improvviso tutte le sirene della città scalgano a lungo, come in tempo di guerra. E' questo il segnale convenuto, e obbedienza ai quali tutti devono alzarsi e correre in fretta ai seggi elettorali. L'alba è lontana, ma la gente è già sulla strada, corre affrettatamente e va a mettersi in fila presso le sedi dove è comandata di votare. Nessuno deve e può rimanere assente, perché Pola ha sfidato l'U-

LEGGETE OGNI SETTIMANA L'ARENA E FATELA LEGGERE DAI VOSTRI AMICI

Mostra del MIR a Trieste

S'aprirà ai primi di dicembre, alla Galleria del Corso a Trieste una "Mostra degli artisti Istriani in esilio", promossa ed organizzata dall' "MIR" in collaborazione con la propria sezione triestina. Hanno già assicurata la propria partecipazione gli artisti: Cocever, Ballarín, Kandus, Colletta, Monal, Valle, Sponza, Bartlettella, Hollesch, Vidris ed altri di cui stanno arrivando le adesioni.

Per i nostri lettori, che ce ne faranno richiesta direttamente, prezzo di favore di lire 200 da versarsi sul c.c. postale n. 9-12920 intestato alla Società Editrice del MIR, Gorizia.

Con gli aiuti americani difesa la "libertà", titina

Quando il piroscafo "Macedonija" è entrato qualche settimana fa nel porto di Pola, recando a bordo il primo carico di viveri americani destinati a fronteggiare la paurosa miseria vedendosi in Jugoslavia, vi era in attesa sulla banchina anche l'ambasciatore statunitense a Belgrado, signor George Allen. Un distinto, austero signore, questo ambasciatore Allen, il quale ha

colto il destro per pronunciare persino un breve discorso. E ha detto che i veri venivano dall'America per lenire la carenza causata dalla siccità e anche per contribuire alla difesa, all'edilizia, alla libertà e della indipendenza del popolo jugoslavo. Due affermazioni, quelle di nessun fondamento reale e che non fanno però onore alla verità, né tanto meno alla coerenza della politica americana d'impastata, almeno se si dice, sulla lotta contro le dittature comuniste e le loro deleterie influenze nel mondo.

Ci dispiace quindi di dover contraddire l'autorevole rappresentante del governo americano accreditato presso la corte del satrapo belgrade, se, col fargli presente che nella storia della siccità, né la storia della difesa della libertà dei vari aggregati nazionali jugoslavi trovano alcuna conferma nella situazione di fatto della Jugoslavia e nelle causali che la hanno determinata. Questa avrebbe dovuto lampor e maggior senso di obiettività nel cercare e nell'identificare le vere ragioni del disfacimento economico interno di quel disgraziato paese, nel qual caso il signor Allen avrebbe potuto evitare la brutta figura da lui fatta col l'addellare la fame e la miseria unicamente a Giove Pluvio, quando invece è generalmente risaputo che alle origini del disastro jugoslavo sta invece lo spietato, nefasto sistema comunista introdotto da Tito nel paese. Abbiamo motivo di credere che di questa verità è convinto pure il signor Allen, ma allora perché ha voluto accreditare anche lui la pazzia diffusa ad arte da Tito e dai suoi corresponsabili il danno la colpa della carenza alla mancanza delle piogge? Purtroppo la domanda non turberà il signor Allen, dal momento che nella medesima circostanza egli ha sperato una ben più grossa, col dire che i generosi e solleciti soccorsi americani si sono prefissi pure il compito di assicurare l'indipendenza e la libertà al popolo jugoslavo. Dobbiamo aspettare che l'ambasciatore degli Stati Uniti a Belgrado ritraia poco rispetto, non diciamo verso i popoli europei che delle tristi faccende jugoslave sono molto bene ragguagliati, ma verso il medesimo popolo americano se egli ha creduto possibile il cambiare il generoso sacrificio del popolo americano col dire che esso sacrificò tornava molto prezioso per la causa della libertà e della indipendenza delle popolazioni della Jugoslavia. Ma in questo mondo vive il signor ambasciatore americano Allen, per poter asserire cose del genere e diffonderle con la

autorità della sua alta carica? Non vive egli forse nella capitale di quella repubblica federativa jugoslava retta con regime di dittatura comunista, dove la libertà è un mito, dove 15 milioni di cittadini sono alla mercé di uno Stato poliziesco, dove vi è un'unica stampa d'ispirazione ufficiale, dove c'è il Partito unico e l'opposizione non ha diritto d'asilo, dove le elezioni si fanno per pretesto e sotto il controllo della polizia, dove la gente ha paura di parlare e dove viene vige il lavoro coatto? Vi è o non vi è il signor Allen in questo paese d'Inferno, dove il popolo si regge in piedi non di pane, ma di speranza sempre più accesa nel crollo dell'inumano regime che lo opprime? Se questa è la verità, e nessuno potrebbe in buona fede contraddirla, il dica il signor Allen dove è andato a pescare la famosa storia del vivere a merlino in funzione di baluardo della libertà del popolo jugoslavo. Semmai si potrebbe parlare proprio di funzione inversa, giacché fornendo viveri e aiuti al regime comunista di Tito, si rinforza la sua bestiale politica di oppressione di ogni libertà ai danni del popolo jugoslavo e non comprendiamo quindi questa pratica della politica americana del due pesi e delle due misure, che mentre manda a morire in Zona A i generosi combattenti statunitensi per riaffermare il principio dell'opposizione contro il comunismo asiatico, alimenta e sostiene nel medesimo tempo l'aggressivo e terribile regime comunista di Tito insediato nel cono dell'Europa. Ammesso pure che opportunità di politica contingente costringa gli Stati Uniti a incorrere in queste contraddizioni, ciò non toglie che l'uomo comune non provi un profondo malessere e venga indotto a pensare che certi atti potrebbero almeno essere rivestiti di un velo di riguardo e di rispetto per la verità. In questo caso anche il signor Allen avrebbe evitato di pronunciare a Fiume le buffe dichiarazioni da lui imprudentemente fatte, in nome del popolo americano della realtà jugoslava. Perché se la sapesse, dubitiamo fortemente che egli vorrebbe meno alle sue belle tradizioni di giustizia e libertà.

Il Conte e la matita

anche il conte si è coniato. Primo ma non dono, ha girato l'ostacolo. L'Europa non intende federarsi? Ebbene, si pregherà io, Federati l'Italia all'Europa. Sotto a chi tocca; Piemonte, Liguria, Toscana e Sardegna alla Francia; Alto Adige, Trentino, Lombardia ecc. all'Australia; Le Venzie alla Jugoslavia; Centro Italia al Vaticano; Calabria e Sicilia al sargente Stabo Libicoi Costi, a dispetto di tutti gli altri anti-federalisti, ci abbiamo finalmente buggerati. Povero Mazzini; che cosa aspetta, i repubblicani storici a farci - almeno soltanto - sfallare dal loro partito? Neografico dei ghiliani e dei dalmati, era proprio questo il momento di impegnarsi apertamente in rinunce così gravi. Oggi che siamo alla vigilia di qualche vergognoso mercato? Le nostre frontiere tracciate a matita? Pres-

idente De Gasperi perché ingannate con i vostri discorsi il popolo stimolando il sentimento nazionale? Ministro della Difesa cosa audate cingucciando che se ci attaccano non passeranno? Ormai Spadolà ha assicurato al vostro collega un posto vita naturale durante; se non volete fare un affronto al vecchio con altro nomina, perché non abolite addirittura il Ministero degli Esteri? tanto in Nazioni non avrebbe nulla da perdere.

Antonio De Vescevi
Telegramma
In occasione della costituzione della Sezione Staccata dell'Opera di Trieste, il Presidente, Ing. Oscar Sinigaglia, ha inviato una lettera di saluto al Presidente del C. L. N. Istriano, dott. Francesco...

CALENDARIO DELL'ESULE 1951

Otto fogli in carta patinata con 16 illustrazioni fotografiche della Venezia Giulia, di Zara e delle isole. Indicazione del patroni delle nostre città e delle ricorrenze della nostra storia.

Per i nostri lettori, che ce ne faranno richiesta direttamente, prezzo di favore di lire 200 da versarsi sul c.c. postale n. 9-12920 intestato alla Società Editrice del MIR, Gorizia.

COLONNA MEVEGHINA

Veronica è venuta a prendersi in affetto, percorrono insieme a piedi, in Terra scabiosa e agitata di gente che fa coniare per Natale, Veronica fa considerazioni sulla folla (originali), sull'umidità (cosa d'aver detto che ho la scialtina?), sul Natale, lo scopo di apprezzare i suoi pensieri e con un richiamo all'incanto, con via Speroni che imbroccano, Pola, polissina, non si cammina, si viene portati, si viene schiacciati sulle vetrine del Palazzo. Siamo obbligati a contemplare levari, wurstel, sandwich (ricordo di praterie e di cacciatori austriaci), scottate civiltate, con pochi ammiccanti che promettono gusti piovanti.

In ritorno Angel senza paradosso e commemorato sobriamente Franz Schubert, Veronica dice: — cosa c'entra? lo spiego che c'è stato una famosa folla a sfondo ungherese, scottate civiltate, con pochi ammiccanti che promettono gusti piovanti.

Chissà, si riprende. Dice Veronica documentata: — andiamo dentro. E io: — a fare cosa? E lei: — a vedere. E strappato di gente ma per amore del quieto vivere entrano e ci lasciano trasportare con tanta solennità. Veronica mi viene addosso, mi guarda e ride, e dice: — ricordi quella volta a puntatina? Io ricordo, ma con la folla che mi schiaccia non ho voglia di trattare l'argomento.

Veronica insiste e ride, mentre una signora robusta (nativa di Voghera, ma sposata con un torinese) fonda la folla e comprime me e la mia scialta sul femore di Veronica, la quale continua a ridere.

A Pantanica era successo che un forestiero biondo a brilla aveva tirato una mela a Veronica prendendola sulla faccia. Io era intervenuto dicendo: — Non si vergogna di mostrare le tabelle? Veronica se l'era presa con me, ribellando: — ho già compiuto 15 anni! (E non ti era compunti invece) Io mi ero salutato dopo il passaggio della signora robusta a chi si indifferisce a Veronica: — E ora quanti anni hai? Lei precisò che non ne aveva ancora venti. Troppo pochi pensai, e come sempre avviene, Veronica replicò con dolcezza: — Perché pochi? Da una mostella piena di coniglio, un enorme grappolo salato mi guardava con altrettanta dolcezza, con occhi sporgenti, si, ma mi sembrava che sporgessero con grazia amiche, quegli occhi sembravano vivi e mi incoraggiavano a non disperare. I granchi, l'ho sempre detto io, che sono i nani tutelari delle famigliole. Però lo ragionai e dissi a Veronica: — Ho detto E lei senza scomporsi: E poi lo ho in mia scialta. E lei, senza accorgersene: — Antipatico, crepa!

E uscì, travessando non so come la folla, lasciandomi solo con la mia scialta che proprio in quel momento attaccava una signorina in la matore, facendomi sentire la mancanza di un bastone oppure di un braccio di sostegno. La folla divenne di colpo inebriosa, le luci si abbassavano, il grappolo, dalla sua mostella cominciò a guardarmi senza alcuna grazia, anzi i suoi occhi sembravano rivire e prici di spirito. Notai alcuni granchiolini, meruzzi e stoccafisso, arbi che salate che facevano bruciare come il fuoco. Vidi anche una orata che vola nel piatto danzava il minuetto, al suono di una musica sottile, facendo inchini a se stessa e proiettando nella malinconia; del pubblico nessuno si accorse di niente; come è ignorante il mondo!

Era decisa di biondi in brodetto cominciò a diminarsi e il sottile dei biondi mi gridò: — jòddo, lo avevo freddo, malgrado il cammione funzionava a tutto vapore, e mi decisi a uscire. Mandavo impazzioni alla guerra e alla pace, percorsi via Speroni, arrivai all'angolo di via Carlo Alberto e vidi Veronica, che batteva i piedi col suo naso di folla e il musetto rosso, e appena mi accorse mi fece un gesto di impazienza, come a dire: — Finalmente sei giunto, fa non abiti niente, mi misi al suo fianco e andammo traversando le rotte scoperte e i mucchi di terra montagnosa, non sentivo la scialta e le cose si erano allontanate per fare posto. Però che effetto alle volte, no!

Brindisi per Trieste

Manifestazione di solidarietà

Organizzata dalla locale Sezione della "Lega Nazionale" di Trieste, domenica 19 corrente ha avuto luogo in Brindisi l'annunciata manifestazione di solidarietà pro Trieste. I vari tipi di manifesti con i colori nazionali spiccavano ovunque per tutta la città, specie nelle vie del centro. La mattina di domenica potenti altoparlanti diffondevano per il corso Umberto e per tutte le adiacenze potenti canzoni patriottiche e quelle delle terre giuliano-dalmate a tutti i tanto core. Dinanzi alla folla che gravitava davanti ai posti dell'ampio Teatro Verdi, reso vivace e festoso dalle tante bandiere nazionali e sul cui palcoscenico campeggiavano i labari delle varie Sezioni Pugliesi della Lega e le bandiere di Trieste, Fiume, Zara, Pola, recanti giovani profughi fiumani-dalmati-giuliani studenti del locale Collegio Tommaso, alle 10 ebbe inizio la manifestazione. Il prof. Cassano ha aperto la riunione parlando con passione, vivissima sul significato dell'unità e sul tormento di Trieste. Acclamatis-

Gli "ex., del "Tommaseo., di Zara e del "Filzi., di Pisino

Studenti e convittori si ritroveranno a Gorizia

Il 4 novembre in occasione dell'annata nazionale del Fante, si sono ritrovati a Gorizia dopo tanti anni, numerosi ex-convittori del "Nicolo Tommaso" di Zara e del "Fabio Filzi" di Pisino. Dopo i soliti saluti, esclamazioni di meraviglia ed abbracci, il discorso è caduto sugli anni ormai lontani della vita di collegio, sugli amici di quei giorni, sui tempi in cui si hanno notizie e così, quasi senza accorgersene, si è fatta strada la proposta che l'ha avanzata per primo, di ritrovarsi tutti, anche per un solo giorno, per rivedere gli amici di gioventù, per rinverdire i ricordi, per ritornare "studenti e convittori". E da quel momento che la proposta è stata fatta a Gorizia, si è pensato che l'occasione migliore potrebbe essere offerta dalla prossima inaugurazione della nuova sede del Collegio Fabio Filzi, che, riammendole, continua, in mutate circostanze ma con inalterata serietà di intenti, le nobili tradizioni di educazione e di patriottismo dei due istituti di Zara e di Pisino. È stata fatta anche la proposta di offrire in quella occasione, da parte di quegli ex-convittori agli attuali, un utile regalo, a testimonianza d'una solidarietà che rimane inalterata attraverso a tutte le vicissitudini e che rinsaldi i vincoli di affetto e di fraternità fra vecchi e giovani; a tale scopo verrà fatto appello, sotto forma della richiesta di un modesto contributo, allo spirito di solidarietà di tutti gli ex-convittori del Tommaso e del Filzi, anche di coloro

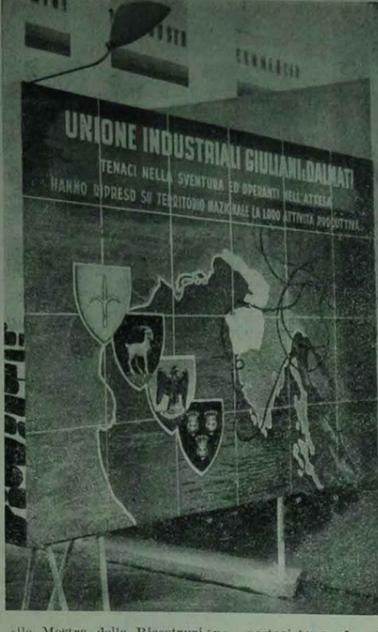
Attività del M. I. R.

LENAZZI Mario - Montagnana: Abbiamo scritto agli indirizzi da Lei segnalati richiedendo che sia riconosciuto il suo buon diritto, che le venga quanto prima concesso quanto le spetta. FERRO Lucia ved. Delton (Trieste): Mentre nella sua precedente corrispondenza lei parlava di una pensione di guerra la cui pratica veniva trattata dal Ministero del Tesoro - Direzione Generale delle Pensioni di guerra - nell'ultima lettera lei parla di una pratica di pensione invece giacente presso la Direzione Generale della INPS, che non ha mai trattato pensioni di guerra. Sia quindi così cortese di precisare, senza possibilità di equivoci, a quale pratica si riferisce, dopodiché faremo senz'altro il sollecito. PODUE Giovanni - Sordevolo: L'ufficio di Zona - Assistenza Postbellica di Trieste, al quale abbiamo proposto e più volte sollecitato il suo caso riguardante la perdita di un collo delle sue masserizie, non ha mai dato esenzione alle nostre richieste; evidentemente è ormai troppo tardi per provvedere al rincarico. BORGHESI Anita - Salernitano: Abbiamo sollecitato l'assistenza della sua pratica assistenziale all'Ufficio Provinciale di Salerno. SCARPA Caterina - Aurisina: Poiché l'Ufficio Provinciale di Assistenza Pubblica di Gorizia ci ha fatto conoscere che, prendersi in considerazione la sua domanda di assistenza non appena lei potrà dimostrare la sua residenza nel comune di Monfalcone ed inviare tutta la proserrita documentazione, abbiamo successivamente interessato l'ufficio di Zona As-

ELARGIZIONI

Pro Arena: Sabaz Desiderato (Austria) 1 sterlina (1.200); Stabile Gha (Monza) 500. Caro telefono: Con notevole sforzo finanziario, avendo dovuto anticipare ben 450.000 lire l'Opera ha assicurato il collegamento telefonico del Villaggio dell'E. 42 con la città e con il servizio Interurbano. Il bisogno di un telefono era vivamente sentito dagli abitanti del Villaggio.

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita clargite pro Arena



Alla Mostra della Ricostruzione, apertasi tempo fa a Roma, l'Unione Industriali era presente con questo pannello.

ARIDE LE CIFRE MA ELOQUENTI

ATTIVO E LABORIOSO il comitato di Bologna

Molte volte ci si domanda: cosa fa il Comitato? E non tutti ne conoscono l'attività, che esso svolge presso gli Uffici della Prefettura e del Municipio e presso altri Enti, cui i profughi debbono spesso ricorrere per il rilascio di documenti, per erogazioni di sussidi, per traduzioni e per altre innumerevoli pratiche relative all'occupazione ed all'alloggio. Si può dire che, in tutte le avventure più diverse, i profughi, prima che altro, si rivolgono al Comitato, ed il Comitato fa tutto il possibile per aiutare il profugo che si trova in difficoltà, che gli sente speso fra gente sconosciuta, in un ambiente nuovo. Cosa fa il Comitato? Si occupa di tutto, per tutti. Il Comitato di Bologna, per esempio, ultimamente ha collocato al lavoro i seguenti profughi: Fagarazzi Emilio, elettricista, profugo da Rovigno; Crespi Silvano, profugo fiammista, elettricista; Francini Orfeo, elettricista, profugo fiammista; Gurin Edoardo, elettricista, profugo da Zara; Sponza Antonio, operaio comune, profugo istriano; Montonesi Domenico, profugo istriano, calzolaio; Radolfi Sergio, operaio comune, profugo istriano, Lopapa Costantino, operaio edile, profugo fiammista; Tonichelli Pierina, aiuto inferiera, profuga istriana; Naidovich Lidia, aiuto inferiera, profuga istriana; Anodio Lima, operaia, profuga da Zara; Stignani Guido, ass. edile, T.L.T.; Sponza Ezzeino, commesso di farmacia, profugo istriano; Zoccolotti Giuseppe, operaio comune, profugo istriano. Ha ottenuto dall'IRO, per i profughi anziani, diversi sussidi mensili. Ha vidimato e compilato diverse domande di sussidio presso il locale Sovrano Ordine del Cavaliere di Malta con esito sempre favorevole. Altri sussidi straordinari e assistenza sanitaria è riuscito ad ottenere da parte della A. P. E. Inoltre ha curato l'invio alla colonia marina di Pescara ed a quella montana di Sappada 19 bambini profughi giuliano-dalmati. È riuscito a trovare anche alcuni appartamenti, dove si sono potute alloggiare le famiglie di Lazzarini Dante, profugo da Zara, Lucchi Mattéo, profugo da Zara, Tonichelli Pierina, profuga istriana, Belloni Giuditta, profuga fiammista. Ma sarebbe da continuare per un bel poco: interventi, certificati, dichiarazioni, atti notori, testimonianze, altre prestazioni di ogni genere. Al Comitato risorrono tutti coloro che hanno bisogno di qualunque cosa. Magari soltanto di una buona parola. Ed il nostro Sibis, quando non può distribuire altro, offre almeno generosamente delle buone parole. Pola è purtroppo così, quando non ne hanno più il sogno, molti si dimenticano la via ed il numero del Comitato. Ma non tutti. O è per fortuna, chi sa che il Comitato di Bologna, durante la scorsa stagione estiva, si è reso promotore di alcuni

POSTA DALL'INGHILTERRA

LA RAGIONE DEL PIÙ FORTE

Salò, 31.10.50. Caro Direttore, Non mi riesce facile darle una precisa descrizione del quadro di Tito o sui nuovi passi intrapresi per raggiungere con lo stesso un patto di amicizia e di alleanza. Questo, per il fatto che l'Inghilterra si trova oggi di fronte a ben più gravi situazioni da affrontare. Tuttavia ciò che ho udito durante qualche conversazione o letto su vari pubblicazioni potrebbe essere sufficiente per delineare l'opinione inglese sul dittatore jugoslavo. Gli inglesi, in genere, non hanno alcuna simpatia per i dittatori di qualsiasi partito. Se hanno dell'ammirazione per Tito, è solamente per il fatto che la Jugoslavia è l'unica nazione comunista che non si sia lasciata dominare dalla Russia imperiale, pur essendo consoci che il regime di Tito non sia migliore. In quanto alla fiducia e meno da porre sull'amicizia di Tito, gli inglesi si dicono cauti, ed è meglio essere un amico incerto che un nemico certo. Lei mi dice che in questa situazione poche speranze si possono avere per la zona B, e che vi sarà un nuovo compromesso il quale imporrà nuovi sacrifici all'Italia. Le dirò su questo argomento le schiette parole di un inglese: «Invece di criticare sempre ciò che fanno gli inglesi e gli jugoslavi, perché non cambiano il ministro degli esteri con uno più energico?». Ed io pure la penso così. Vorrei ora passare ad un altro punto, anzi è questa la ragione per cui principalmente scrivo in questo momento. Leggo sull'Arena del 20 ottobre l'ultimo numero, giuliano, della notizia riportata da Vera Roberts sul «Corriere della Sera» del 23 settembre di una nota tradotta dal «Times and Tide». Vi si accusa ancora Davies, di cercare di barattare le nostre terre e le nostre genti pur il raggiungere il suo scopo, mentre Storza se ne dorme tranquillo. Ma a Lei, caro direttore, che è così amante dell'obiettività e della verità, dirò che se il signor Roberts avesse tradotto solo alcune parole di più, la notizia avrebbe cambiato senso. Perché, in certa di fatti, quando posso (io pure amo la verità) e pronta a difendere chi sia ingiustamente accusato, sebbene egli soltanto abbia letto detta nota, non ho avuto alcuna difficoltà di procurarmi il «Times and Tide» del 23 settembre. Si, tutte parole vere, verissime, senza un errore. Però, alcune parole omesse. Certo, l'articolo è piuttosto lungo ed è stampato tutto sul giornale non è sarebbe posto; perché si metta abbastanza per di tradurre gli inglesi a una volta di più; tanto, questo è ormai all'ordine del giorno. Perché, mi permetta di mettere qui il principio di detta nota, e poi giuliano lei. «La situazione Italia-Jugoslava è per molto migliorata. È chiaro, da certe dichiarazioni di buona volontà fatte dal Maresciallo Tito e dal Conte Sforza al Mr. Davies, che Roma e Belgrado hanno felicemente concluso il primo passo per un eventuale accordo sulla nostra questione di Trieste». Poi viene il resto.

«La situazione Italia-Jugoslava è per molto migliorata. È chiaro, da certe dichiarazioni di buona volontà fatte dal Maresciallo Tito e dal Conte Sforza al Mr. Davies, che Roma e Belgrado hanno felicemente concluso il primo passo per un eventuale accordo sulla nostra questione di Trieste». Poi viene il resto. Si sarebbe ancora molto, ma molto da dire. Ma pure a me viene voglia di gridare e di chiedere: chi è il colpevole? Davies o chiunque altro può suggerire una soluzione? Oppure chi è nel peccato e nel dovere (cioè il ministro degli esteri italiano) di accettare o meno tali proposte? Perché accusare sempre gli altri, e particolarmente gli inglesi?

«Invece che quando le cose da una parte di vista sono in declino, anche e motivi attitudinari (più o meno dubbi) che spingono gli inglesi a seguire una data linea di condotta, si dice "anche gli inglesi hanno una loro parte di ragione per fare così o così". Ma su questa strada non possiamo seguirlo; siamo ben d'accordo che gli inglesi non hanno nei nostri confronti, una ostilità gratuita; hanno bene le loro ragioni d'ordine economico, strategico ed anche sociale (la Jugoslavia col suo regime politico si avvicina di più al labirinto che non l'Italia); ma così dovremmo dar ragione anche ai russi quando, sostengono le rivendicazioni di Tito, si sono all'incanto, sostengono i loro "compagno" e una sua vittoria rappresentava la vittoria di tutto il fronte comunista. Ciò non toglie che commetteremo verso l'Italia ed il popolo giuliano la più grande delle ingiustizie. Nel caso specifico del viaggio di Davies, il governo italiano, che più gli faceva comodo, non contatti ardi con lo stesso fosse stato discusso il problema giuliano; quindi Davies ha arbitrariamente svistato qualche limitato sintomo distensivo d'ordine economico, per trasferire immediatamente sul terreno che più gli faceva comodo, quello politico in vista d'una soluzione (la più favorevole) dal punto di vista jugoslavo, del problema del T.L.T. Da ciò il "balon d'essai" di una possibile soluzione, contro la quale il governo ha preso decisa posizione avversa. Sarebbe, in questa situazione, che la stampa italiana non abbia riportato con maggior ampiezza le dichiarazioni di Davies; le ha riportate; noi abbiamo riassunto il succo, l'essenziale delle dichiarazioni di Davies. Il resto non modifica nulla.

AVVENTURA A LIETO FINE

Giovanna Gorup, una goriziana di 27 anni, abitante oltre il filo spinato, il 3 novembre ha varcato il confine trascinando con sé un soldato fittino. La Gorup avendo deciso di rifugiarsi in Italia cercava di farsi aiutare da un conoscente, ma questi pur avendole promesso aiuto si formava la polizia. Al posto di convegno nei pressi del confine si accorgeva di essere stata scoperta e decise di fuggire, ma fu vista dalla polizia. La Gorup si accorgeva dell'inganno, vedendo che c'erano dei poliziotti ad aspettarla. Con una decisione coraggiosa, che potrebbe anche far sorgere qualche sospetto, si precipitò a testa bassa verso il vicino filo spinato. Essendo un milite jugoslavo coll'intento di fermarla, ella gli si buttò sopra a testa bassa ed entrambi rotolarono oltre il filo spinato in quel punto piuttosto basso. Il soldato colpozosi spariva un colpo di pistola contro la Gorup e poi si rifugiava in territorio jugoslavo, mentre la ragazza ferita non gravemente si rifugiava in una casa vicina. Inizio del torneo alle ore 9 sul campo dell'U.S. Goriziana di via Rismondo (g.c.) Gorizia un torneo di pallacanestro per l'aggiudicazione della coppa Bartoli, a ricordo del valoroso giocatore di pallacanestro. Domenica prossima 3 dicembre, promotorice «L'Arena di Pola», si svolgerà a Gorizia un torneo di pallacanestro per l'aggiudicazione della coppa Bartoli, a ricordo del valoroso giocatore di Pallacanestro scomparso. Parteciperanno quattro squadre: MIR Gorizia, AGI Gorizia, CRAL Stracice e A. S. Ronchi che si contenderanno la coppa col sistema eliminatorio. Anche a Monfalcone si sta celebrando una S. Messa in suffragio dell'Ingegnere Biagio Bongiovanni, capo dell'U.S.R.A.-CASAS, con la partecipazione di numerosi esuli.

DOMENICA PROSSIMA A GORIZIA Verrà disputata la Coppa Bartoli

È deceduto il 10 c.m. a Vipitena (S. Maria) la signora Giovanna Maria la Buttigioni moglie del noto fotografo di via Sergio a Pola. Ai familiari sentite condoglianze. È deceduto il 10 c.m. a Napoli il poliziano Mario Deconeva insegnante. Aveva 62 anni. A Trieste è morta Maria Quarantotto f. u. Araceno (sule da Orsera. L'anno accampagnata al cimitero molit. orseresi.

REALISMO "con frontiere"

C'è della gente che va al cinema per astrarsi completamente dalla realtà...

Casi, produttori e registi cercano spesso di adeguarsi a tal'gesto di parte del pubblico...

Ci sarebbe da chiedersi se «Cinque senza frontiere» è un notevole accompagnamento...

A prima vista questa potrà sembrare una bestemmia, conoscendo il neo-realismo del regista Zampa...

Se si toglie il motivo fondamentalmente assurdo di una linea di confine inaspettata...

La mentalità slava da una parte e dell'ambiente caratteristico della terra di confine dall'altra...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Questa terra istrica, ricca di humus, generosamente affacciata, allora, dalle nubi scroccate dall'abbondanza dei boschi...

In ogni scena del film i quasi fa la sua triste apparizione il cortello a due facce: Italia da una parte e Jugoslavia dall'altra...

Il prof. dott. Massimo Manzin si unirà in matrimonio il 2 dicembre a Roma con la prof. dott. Maria Eri...

La prof. dott. Maria Eri, che ha sposato il prof. dott. Massimo Manzin, ha una sorella...

Il prof. dott. Massimo Manzin si unirà in matrimonio il 2 dicembre a Roma con la prof. dott. Maria Eri...

Il prof. dott. Massimo Manzin si unirà in matrimonio il 2 dicembre a Roma con la prof. dott. Maria Eri...

Il prof. dott. Massimo Manzin si unirà in matrimonio il 2 dicembre a Roma con la prof. dott. Maria Eri...

Il prof. dott. Massimo Manzin si unirà in matrimonio il 2 dicembre a Roma con la prof. dott. Maria Eri...

Il prof. dott. Massimo Manzin si unirà in matrimonio il 2 dicembre a Roma con la prof. dott. Maria Eri...

Il prof. dott. Massimo Manzin si unirà in matrimonio il 2 dicembre a Roma con la prof. dott. Maria Eri...

Il prof. dott. Massimo Manzin si unirà in matrimonio il 2 dicembre a Roma con la prof. dott. Maria Eri...

Il prof. dott. Massimo Manzin si unirà in matrimonio il 2 dicembre a Roma con la prof. dott. Maria Eri...



Questa veduta di Albano appare nel Calendario dell'Esuli edito dal MIR e messo in vendita in questi giorni...

L'Istria al tempo di Re Epulo

Vita poetica e saporosa di castellieri e città

Della linea lucente del Tirreno, confine per qualche tempo contrariato dai Carri...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Il castiglione istrico, tutto ristretto entro le mura della seconda cerchia, che la prima, ai piedi del colle...

Profili di istriani illustri ANTONIO de MADONIZZA

L'artefice del risveglio nazionale della comunità italiana dell'Istria

La bianca lapide, murata sulla facciata di una vetusta casa capodistriana, ricorda con poche scure parole il delitto di riconoscenza...

Da antico ceppo dalmata nacque il Madonizza in Capodistria nel 1806; compiuti gli studi di giurisprudenza all'Università di Padova...

Da allora come sempre l'Università profertosi dagli Istriani e dal dalmati — aveva fatto pratica d'avvocato a Trieste...

Da allora come sempre l'Università profertosi dagli Istriani e dal dalmati — aveva fatto pratica d'avvocato a Trieste...

Da allora come sempre l'Università profertosi dagli Istriani e dal dalmati — aveva fatto pratica d'avvocato a Trieste...

Da allora come sempre l'Università profertosi dagli Istriani e dal dalmati — aveva fatto pratica d'avvocato a Trieste...

Da allora come sempre l'Università profertosi dagli Istriani e dal dalmati — aveva fatto pratica d'avvocato a Trieste...

Da allora come sempre l'Università profertosi dagli Istriani e dal dalmati — aveva fatto pratica d'avvocato a Trieste...

Bisaccia

Con un po' di ritardo a ringraziare di cuore per gli auguri che così simpaticamente mi avete rivolto...

Do il posto d'onore a questa lettera di ringraziamento, innanzi tutto perché mi ha fatto molto piacere...

Laurea La signorina Liliana Gollesoni, profuga da Pola, ha conseguito la laurea in chimica farmaceutica presso la Università di Torino...

Auguri Il prof. dott. Massimo Manzin si unirà in matrimonio il 2 dicembre a Roma con la prof. dott. Maria Eri...

Auguri Il prof. dott. Massimo Manzin si unirà in matrimonio il 2 dicembre a Roma con la prof. dott. Maria Eri...

Auguri Il prof. dott. Massimo Manzin si unirà in matrimonio il 2 dicembre a Roma con la prof. dott. Maria Eri...

Auguri Il prof. dott. Massimo Manzin si unirà in matrimonio il 2 dicembre a Roma con la prof. dott. Maria Eri...

Auguri Il prof. dott. Massimo Manzin si unirà in matrimonio il 2 dicembre a Roma con la prof. dott. Maria Eri...

Auguri Il prof. dott. Massimo Manzin si unirà in matrimonio il 2 dicembre a Roma con la prof. dott. Maria Eri...

Auguri Il prof. dott. Massimo Manzin si unirà in matrimonio il 2 dicembre a Roma con la prof. dott. Maria Eri...



L'Arena di Pola



Bebler ci sorride ma non convince

Quanto ci costerà ancora un posto all'ONU?

I francesi si scandalizzano al solo sentir parlare di ritorno tedesco, pure intanto convinti che senza decisioni germaniche non è concepibile la difesa della stessa Francia. Poiché in Occidente si procede a forza di compromessi, i francesi, artisti in materia, in un primo tempo avevano accettato l'annessione di reparti tedeschi nell'esercito alleato per la forza di una « squadra » (1) per arrivare, dopo l'invio di materiale bellico americano in Indocina, alla brigata. Aumentando il ritmo dei rifornimenti, si arriverà alla divisione e non è escluso, alla armata corazzata. E' una pia illusione credere di influire Mosca, con il ritorno occidentale. Più colmeremo, si astrarranno divisioni tedesche, maggiori probabilità si avranno per una reale, generale distensione con i russi. Il Cremlino nulla lascerà d'intentato pur di far naufragare tale pericolo; una volta costati di tale inevitabilità, cederanno oppure, prima che sia troppo tardi, passeranno all'azione.

A. D.

Ricerche

L'ANVGD di Gorizia ricerca notizie di Antonio Edoardo Roperz negoziante di Zara.



La foto del concorso Invitata da Casalino Antonio (Taranto) cui va il premio di L. 500; rappresenta: Pola nell'anno 1922: sulla banda della Guardia di Finanza.

I guastatori della civiltà in Jugoslavia I COMUNISTI CON L'AVNOJ "legalizzarono," l'attività

Il

Nell'articolo precedente abbiamo constatato l'annegamento del lavoro sotterraneo di penetrazione svolto dal p. e. nei paesi d'oltre cortina e quello attualmente in atto in Italia e nell'Occidente in genere. La caratteristica internazionale della finalità comunista è giustificata l'identità dei metodi: ciò che era buono altrove è sempre ritenuto di attualità nei paesi da liberare e la ripetizione perfezione del sistema, perciò questa illustrazione retrospettiva trova la sua opportunità nelle molte affinità che si riscontrano, in Italia ed altrove, sul terreno pratico della propaganda comunista.

Un circolare n. 24 del 29 aprile 1934 il p. e. jugoslavo ordinò la creazione dell'AVNOJ (AVN.O.J. - Antifascistisches Vijeće Narodno Osloboditelno Jugoslavije e Comitato antifascista jugoslavo di liberazione nazionale) con lo scopo di favorire l'infiltrazione di elementi fidati nelle file del partito borghese per minarne l'azione e assumere la direzione.

«E' necessario creare quanto prima un vasto fronte popolare antifascista — diceva la circolare —. Noi dobbiamo divenire i protagonisti della lotta, mobilitando le masse contro il fascismo. Noi abbiamo il dovere di convincere queste masse che l'unità d'azione e la concordia su questo piano di lotta non sono affatto una manovra e che noi siamo ispirati unicamente ed esclusivamente dal desiderio di attuare le aspirazioni popolari».

«Per noi lo scopo principale — continuava la circolare — è di spingere le masse nella lotta. Nello svolgimento, poi, le masse stesse comprenderanno chi sono i loro amici e conduttori, chi difende i loro interessi, chi

l'ostacola, chi, in definitiva, deve essere obbedito e chi combattuto».

L'infiltrazione nel partito agrario riuscì egregiamente. Nel 1921, in occasione della promulgazione della Costituzione, questo partito si era trovato sullo stesso piano di opposizione di quello comunista. In quel periodo alcuni capi avevano pure abbracciato il marxismo, come programma sociale, e ciò spiegò a numerosi servizi resi ai comunisti, i quali sentivano un impellente bisogno di poter contare su di una protezione fiduciosa, onde riuscire in quell'opera di «legalizzazione» della loro attività politica («Legalizzare l'attività» significava nel linguaggio ufficiale tecnico «partecipazione»).

Elementi comunisti trovarono la strada per infiltrarsi nei «Comitati rurali», nelle «Cooperative agricole», nelle organizzazioni universitarie e persino presso la «Direzione Generale delle Cooperative», istituzioni dipendenti dal mentioned partito agrario jugoslavo. Successivamente, a compiti esauriti, alcuni dirigenti del partito agrario passarono addirittura a quello comunista, ricoprendo posizioni di preminenza. Tra questi: Mihos, Moskovljevic, Jovan Cetkovic, Jerko Davic, Mirko Vujacic, Dragoljub Ivanovic; quest'ultimo nel 1929 fondò a Belgrado la «Glasnik» («A. D. Edicija») che pubblicava esclusivamente opere di scrittori comunisti (Milovan Djilas, Radovan Zogovic, Boro Kovacevic ed altri).

quello schiettamente confessionale dei musulmani? E' simile, capeggiato dal dott. Mehmed Spaho, subì l'influenza comunista. Essa si manifestò particolarmente pericolosa nel periodo della lotta partigiana, con il passaggio ai comunisti di Mujic Hodze, da Gorazice, successore di Spaho nonché dello scrittore Skender Kulenovic, direttore dell'influentissima società culturale musulmana «Gajret».

Non vennero presi di mira dai comunisti soltanto i partiti politici, ma tutte le organizzazioni ed istituzioni sociali e culturali, le quali esercitavano o potevano esercitare, in mano comunista, un'influenza sulla gioventù jugoslava, che il programma educativo marxista, rappresenta l'oggetto di particolare predilezione.

Gino Vlahovich

Diretori
Pasquale De Simone
e Corrado Belci
Resp. Corrado Belci

Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

Gabriella Mola e Eligio Vascotto
annunciano il loro matrimonio.
Milano, via Lomazzo 5,
29 novembre 1950

In occasione del XXX anniversario di matrimonio dei nostri genitori

Angiolina e Antonio Usilla
Wanda e Fanny, unitamente alle nipotine Licia e Silvia, augurano ogni felicità.

Fam. Busich e Franceschini
Firenze, La Spezia, Palmanova, 25 - 11 - 1950

Gli addolorati figli Caterina, Domenico, Guido e la moglie Dina partecipano che la loro carissima mamma

PASQUINA BRONZINI vedova BENUSI
si separa in sera del 18 novembre 1950 lontana dalla sua Pola.

Trieste - Rovereto.

RESPONSABILITA' CHE PESANO

Con l'I.R.O. una macchia sul buon nome degli esuli

E' venuto il momento di dire alcune parole molto chiare sulla grave responsabilità che si sono assunti alcuni dirigenti d'una organizzazione giuliano-dalmata nel promuovere, suscitare e realizzare l'annessione della nostra gente all'assistenza dell'I.R.O. Finora abbiamo prevalentemente toccato il lato politico, quello più rilevante e sostanziale; giova però notare che lo stesso non è il solo e forse nemmeno il più importante sulla strada d'una tragica avventura fatta intravedere con le più rosee previsioni davanti agli occhi stanchi e sfiducati dei profughi.

Esaminiamo prima la crisi morale, proflutazione, combattuto, ipocrisia, falsità, stanno diventando la gravata di troppi; facile la ricerca delle cause, quando si pensi che all'I.R.O. si sono rivolti in generale i più deboli, i più sfiducati, i meno capaci di trovare da una propria intima forza la capacità di reagire. Mettete questi esseri, in ideale condizione di facile ricezione delle forme più debilitanti di miseria morale, a contatto con apoli, i comunisti internazionali di tutte le specie, e i renderete conto come le aberrazioni siano potute avvenire. Per di più le direzioni dei campi I.R.O., secondo una preta concezione materialistica, sono state preparate a curare il vizio; l'assistenza sanitaria, quella baroccola e non ad interessarsi delle anime.

In un ambiente di odio, di coerenza mista, di subdole ed frettolosi calcoli (agli apostati si dà la precedenza per la partenza; le donne gravide non possono emigrare; le anime più deboli vengono fatalmente a soccon-

Ora è venuto il momento di trarre le conclusioni definitive, sulla base di dati e di documentazioni; infatti, benché una parte dei profughi accetti dall'I.R.O. sia stata effettivamente e con una certa celebrità fatta emigrare secondo le promesse, un'altra parte, valutabile sulle cinquemila persone circa da un anno e mezzo è stata gettata in nuovi campi profughi.

Cosa sta avvenendo di queste cinquemila persone? Saranno costretti a molte angherie, ma è necessario farle perché chi non ha voluto una mala colpa e si renderà conto che è un agire di irresponsabilità prendere decisioni, senza però una seria indagine documentata.

La nostra inchiesta riguarda

la crisi politica viene di conseguenza; quindi non staccando il proprio nome per avere maggiori aiuti e migliore trattamento; male-dizioni all'Italia che non si è curata di loro; maledizioni alle organizzazioni dei profughi che non pensano alla loro situazione e non tentano l'intervento, almeno esistendo, i campi, con qualche delegazione o procurando l'intervento del governo.

Questo non è che un quadro sommario ed affrettato d'una situazione gravissima; ove dovesse ricorrere, insistere, ma è intanto chi ha provocato tanta infamia per un numero considerevole di profughi giuliano-dalmati, cerchi di intervento, faccia qualche cosa per rimediare almeno in parte alla disgraziata condizione di tanti esseri infelici. E' questo il primo dovere atto riparatore da compiere; ferma restando la responsabilità per una macchia arretrata al buon nome della nostra gente.

Il romanzo del nostro mare di GIULIO MENINI

VIII

Le due donne ucraine impallidite perché ciò equivaleva quasi ad una condanna a morte, in fine di ogni speranza di poter passare in Italia.

Intanto il Vlahovich, che per i maltrattamenti subiti era uscito ancor più debole e affranto dal colloquio con Iole, rientrando in carcere forse perché il suo misero aspetto scendeva da quello di un giovane fu poso nella stanza con loro, quel prigioniero arrestato sotto l'accusa d'alto tradimento era stato trascinato con lunga odissea dalle carceri di Metevovic a quelle di Spalato, poi a Traù ed infine a Zara.

«Volevano che rivelassi i nomi dei componenti il falso nazionale italiano ed a tutti i mezzi i suoi carcerati avevano ricorso, una invano; la vita gli sfuggiva».

Nelle ultime ore della notte tacque del tutto. Allora i giovani spaventati da quella immobilità, chiamarono al soccorso, volendo svegliare il carceriere per poter dare aiuto al morente, ma Krelle duramente fece rispondere che non si poteva scondere lui o un medico a quell'ora e che non urlassero tanto, se non volevano andare a finire in cella di isolamento; Giuseppe, Orazio e Giovanni compresero che ormai Vlahovich non poteva aspettare aiuto che da Dio. Quando la luce del giorno cominciò a penetrare nel carcere rose l'ultimo respiro; i due compagni che avevano coperto il cadavere con la coperta del pagliericcio stettero per ore ed ore immobili, muti a contemplare la rigida figura del compagno e miravano la loro giovinezza mediorientale per la prima volta al co-

spetto della morte e non fu furono spaventati.

I così detti «volontari di guerra» una bella mattina, quando appena le prime luci dell'alba indugnavano le vette dei campanili di Zara furono condotti al porto da una scorta di gendarmi, che con la balonetta inestinta avevano l'incarico di non farli nemmeno voltare indietro. Quivi furono imbarcati sul piccolo piroscafo «Povera» che doveva portarli sulla Narenta a Motovite — ma essi — non sapevano nemmeno quale era la loro destinazione e quando videro la prora dirigersi al sud — sa, vedeva le ultime speranze, che nutrivano, cioè quella di essere condotti al fronte italiano.

Malgrado il segreto della partenza e l'ora mattutina una certa folla respinta, fiammata e tenuta indietro dal-

Londra a doppia faccia

«Fuori l'Inghilterra», questo è il grido che da alcuni giorni risuona in Egitto, accompagnato da manifestazioni autodistruttive che hanno già riscosso un tributo di sangue e di vittime in mezzogiorno. La stampa inglese si mostra indignata per questa pretesa egiziana di vedere britannici andarsene dal Sudan, dal Canale di Suez, insomma da tutta la terra del Faros, come si sono installati da per dove in base ad un accordo che l'Egitto non intende più sopportare, in omaggio al diritto alla propria piena sovranità nazionale. L'indignazione di Londra, che non riesce a nascondere vice presenze, non convince né

comunque troppo, dal momento che gli inglesi non si fanno per uno comunisti, allorché si è trattato di buttar fuori gli italiani dall'Egitto per mangiarla metà loro e metà la Abissinia, né comunisti si sono nel cedere della Libia e nel sanzionare l'orrendo strappo della Venezia Giulia dal corpo vivo dell'Italia.

Siamo un po' nel clima morale del ciarlatano, che ha fatto per farsi mordere dalla bisca. Riscie quindi molto difficile concedere comprensione alle proteste e alle resistenze vigili contro la pretesa egiziana, ove si tenga conto del disprezzo e dell'incoscienza con i quali la medesima Inghilterra ha

Garage "SPORT,"

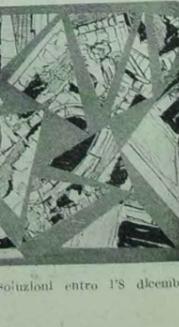
Officina meccanica - Saldatura autogena
Riparazioni auto e moto
Rodolfo Selvani
TRIESTE - Via Zavenzoni n. 5 - tel. 90-303

CONCORSO DEL MOSAICO

Premiati nel 32mo concorso del mosaico di cui pubblichiamo qui a fianco la soluzione: Ornella Ottol e Gianina Russina (Siena) con una scatola di caramelle; Giancarlo Tomassini (Milano) con un libro.

Premio agli abbonati

Questa settimana è stato sorteggiato l'abbonato Apostol Antonio (Piacenza) al quale invieremo una bottiglia di liquore della distilleria Chierin.



Ecco il XXXIV mosaico; le soluzioni entro l'8 dicembre